

**Israele** Fu il primo premier dello Stato ebraico a essere nato in quella terra. Lo uccise un estremista

# Yitzhak Rabin

## il guerriero martire che sognò la pace

dal nostro corrispondente a Gerusalemme DAVIDE FRATTINI

«**E** allora cantate solo una canzone per la pace/ non mormorate una preghiera/ È meglio cantare una canzone per la pace/ con un grande urlo». È l'ultima volta che gli israeliani hanno sentito quella voce arrochita da fumatore, indurita dall'aver combattuto tutte le guerre d'Israele fino ad allora (ce ne sarebbero state altre), la stessa spinosità che i leader mondiali avvertivano nel suo inglese, l'accento da *sabra*, il fico d'India in ebraico, simbolo e soprannome dei pionieri venuti su nel deserto. Era stato il primo capo del governo (il 1° marzo del 1992) a essere nato da questa parte del Mediterraneo, quando la Palestina era ancora sotto il mandato britannico e lo Stato che ne sarebbe derivato era un progetto nella testa del suo mentore, David Ben-Gurion.

g

Il 4 novembre 1995 sul palco con Yitzhak Rabin c'è Miri Aloni. Anche lei applaudita per un'ultima volta. Le migliaia di giovani ammassati in quella che si chiamava piazza dei Re d'Israele — prima dell'assassinio e della commemorazione toponomastica di una speranza infranta: piazza Rabin — non sono riusciti a perdonarle di essergli stata accanto in quelli che furono gli ultimi istanti per lui e per la generazione della pace. Che, invecchiata e disillusa, passa ogni venerdì davanti alla cantante della quale non si è dimenticata, anzi la ricorda troppo. Così tirano dritti verso il mercato di Tel Aviv e le incombenze del fine settimana, non si fermano ad ascoltarla, a lasciare qualche moneta per il repertorio, il solito tranne la canzone di quella sera. A Miri qualche mese fa hanno amputato un piede, come mutilati del loro futuro si sono sentiti nell'attimo in cui l'estremista ebreo Yigal Amir sparò all'ex generale e capo di Stato maggiore, il ministro della Difesa che aveva dato l'or-

dine «di spaccare le gambe e le braccia» ai palestinesi in rivolta (la prima, 1987) e si era convinto a farci la pace. Sempre con diffidenza, sempre con un'idea pragmatica del bene d'Israele. Era stato Rabin a bombardare l'«Altalena» su ordine di Ben-Gurion. La nave portava fucili e granate da usare contro i britannici per i miliziani della banda Stern e dell'Irgun, affondò al largo di Tel Aviv, ebrei contro ebrei: per dimostrare che lo Stato appena nato aveva il monopolio sull'uso delle armi e sulla legge.

Ai suoi funerali la nipote Noa aveva commosso i potenti del mondo ricordandolo in lacrime: «Mi perdonerete perché non voglio parlare di pace. Voglio parlare di mio nonno. Persone molto più importanti sono intervenute prima di me, nessuna di loro ha avuto la fortuna di sentire la carezza delle tue mani calde o di provare il tuo mezzo sorriso che diceva così tanto». Quegli stessi potenti si saranno chiesti se avessero negoziato con un altro uomo, non il soldato diventato politico che di quel mezzo sorriso lasciava intravedere solo la faccia scura, cresciuto sotto la luna storta di una madre che morì quando lui era ragazzino dopo averci trascorso poco tempo, troppo impegnata a rafforzare l'Yishuv, i primi insediamenti ebraici in Palestina.

Taciturno, serio, attento ai dettagli fino alla maniacalità: da stratega militare — dicono gli analisti — poteva mancargli la visione per individuare la collina da catturare ma sarebbe stato lui a definire ogni mossa per conquistarla. Dopo un colloquio cocciuto con Jimmy Carter, il presidente americano gli aveva proposto di ascoltare la figlia Amy al pianoforte. Un gesto di conciliazione che Rabin rifiutò con un secco «no», mentre — racconta il «New York Times» — schiacciava con la scarpa l'ultimo dei tanti mozziconi sul tappeto della Casa Bianca. Il 13 settembre 1993 alla cerimonia per gli accordi di Oslo il più sorridente è Yasser Arafat: gli è stato imposto di non presen-

tarsi con la pistola nella fondina davanti alle telecamere, a Bill Clinton e agli israeliani. La liturgia non prevede abbracci, solo strette di mano. Rabin è accigliato, prende la destra del capo palestinese che ha sempre considerato un terrorista, svolge il compito assegnato, si volta verso Shimon Peres e gli dice: «Tocca a te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Yitzhak Rabin

Nato a Gerusalemme il 1° marzo 1922 (foto Afp), fu capo di Stato maggiore nel periodo della Guerra dei sei giorni (1967) e due volte premier. Il 13 settembre 1993 firmò gli accordi di Oslo che prevedevano da parte di Israele il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) come rappresentante del popolo palestinese e da parte dell'Olp il riconoscimento a Israele del diritto a esistere. L'anno dopo ottenne il Nobel per la pace con Shimon Peres e il leader palestinese Yasser Arafat. Il 4 novembre 1995 fu ucciso a Tel Aviv dal colono ebreo ultranazionalista Yigal Amir

### Il libro

La nave di Teseo ha appena pubblicato *Yitzhak Rabin. Cronache di un assassinio* del regista israeliano Amos Gitai (traduzione di Raffaella Patriarca, pp. 240, € 30)





**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994